

IL CASO. Fa discutere un decesso. L'Iss: «Non c'è allarme»

Virus killer a Roma? Una morte sospetta I medici rassicurano

È già arrivata in Italia la paura del batterio «killer» responsabile della fascite necrotizzante, una rapidissima necrosi dei tessuti. Il caso di un uomo morto nel giro di 24 ore a Roma ha indotto i familiari a tracciare un collegamento con i decessi inglesi. I medici invitano alla cautela: «È stata una flebite con una complicazione gravissima». L'Istituto Superiore di Sanità: «Non sembra fascite, ma anche se fosse stiamo scoprendo l'acqua calda».

DELIA VACCARELLO

ROMA. L'allarme è già diffuso: il timore, sull'onda delle notizie che vengono dall'Inghilterra, di un batterio killer capace di uccidere in 24 ore ha contagiato anche gli italiani. Chi ha perso un parente in circostanze apparentemente simili a quelle dei decessi inglesi forse, in queste ore, cerca di trovare nel batterio «sterminatore» una ragione «forte» - semmai possano essercene - alla tragedia di una scomparsa. È il caso dell'uomo di 62 anni morto a Roma lo scorso marzo nel breve spazio di una giornata: nel decorso fulminante del suo male i familiari hanno creduto di riconoscere gli effetti del batterio «killer» responsabile della «fascite necrotizzante», una rapidissima necrosi dei tessuti. I responsabili dell'ospedale dove è stato soccorso, però, invitano alla cautela, mentre dall'Istituto Superiore di Sanità giungono rassicurazioni: «Stiamo scoprendo l'acqua calda: non c'è motivo di fare allarmismi», dice il dottor Donato Greco, direttore del laboratorio di epidemiologia - in base all'aneddotica è da escludere che il caso di Tivoli sia simile a quelli inglesi, però, anche se si fosse trattato di fascite necrotizzante, non ci sarebbe novità alcuna: in Italia ci sono casi simili. Fino adesso nel nostro Paese non è stato istituito un sistema routinario di osservazione. Lo faremo tra breve, seguendo le indicazioni ricevute dal Ministero».

Il caso: il 17 marzo scorso Saverio Cilona, un tecnico idraulico romano, dopo una ventina di giorni passati a subire gli effetti di un mal di gola e di una febbre persistente, viene ricoverato per un dolore forte ad una gamba nel servizio astanteria dell'ospedale «Figlie di San Camillo». All'altezza della caviglia, secondo quanto riferito dai parenti, ha una crosticina da cui sarebbe partita una macchia scura che avrebbe invaso poi tutta la gamba. Nel corso della giornata le condizioni di Saverio Cilona peggiorano a tal punto che nel tardo pomeriggio i responsabili dell'ospedale cercano per lui un posto in un reparto di rianimazione. Lo trovano a Tivoli: il malato viene trasferito intorno alle 22 e muore la mat-

tina del giorno successivo. «Il paziente è giunto da noi con una gamba tumefatta per una tromboflebite», dice il dottor Enzo Lancia, primario del servizio accettazione e astanteria dell'ospedale Figlie di San Camillo. Sottoposto ad una serie di accertamenti, tra cui il doppler, gli è stata diagnosticata una complicanza, la Coagulazione in-

Appalti e 'ndrangheta Manette a Catanzaro per il vertice Lodigiani

Manette per la famiglia Lodigiani, imprenditori specializzati in grandi opere pubbliche. I Pm di Catanzaro Giancarlo Bianchi e Salvatore Curcio, che indagano sulle infiltrazioni mafiose nei lavori pubblici, hanno fatto scattare le manette per l'ingegner Enrico, figlio dell'ingegner Vincenzo, presidente dell'omonima Spa, e per due suoi collaboratori, gli ingegneri Massimo Fiori, 34 anni, e Giangiorgio Petrella Tirone, di 58. Lodigiani è stato arrestato a Milano, gli altri a Roma. Al momento risulta irreperibile Celestino Fazio, amministratore unico della Igm, la Spa che ha assorbito la «Grandnetti costruzioni», società locale agli appalti che si era accaparrata la Lodigiani per il traforo di una collina da dove ora passa una strada che porta dentro la cinta urbana catanzarese. Per tutti l'accusa è di «continue false dichiarazioni rese al Pm». Lodigiani e i suoi collaboratori hanno versato seicento milioni a esponenti della 'ndrangheta che sostengono di non essere in grado di identificare. Completamento diversa la versione di cinque pentiti di 'ndrangheta, secondo i quali due cosche potenti, i Mancuso di Limbadi e gli Arena di Isola Capo Rizzuto, avrebbero trattato e ottenuto dalla Lodigiani non solo seicento milioni di mazzetta «una tantum», ma anche venti milioni al mese per tutta la durata dei lavori, scatenando tra l'altro una «guerra» tra cosche che ha già provocato diverse vittime.

travascolare disseminata (Cid). Si tratta di un evento gravissimo che causa contemporaneamente trombosi ed emorragie. Non gli sono state riscontrate ferite o altro tipo di lesioni cutanee. Le sue condizioni, come avviene nei casi di Cid, sono peggiorate rapidamente. Motivo per cui in serata abbiamo predisposto il ricovero in un reparto di rianimazione». Questa la diagnosi, ma la malattia potrebbe essere stata causata dallo streptococco responsabile della fascite necrotizzante? «Mi sembra un'ipotesi forzata - aggiunge il dottor Lancia - Ragionevolmente tenderei ad escluderla». Anche il direttore sanitario dello stesso ospedale, il dottor Giovanni De Angelis invita alla cautela. «Non allarmiamo, non c'è motivo. La Cid è una complicazione gravissima che può presentarsi in molte occasioni, per esempio anche dopo il parto. Poi, se si trattasse di un male indotto da un batterio, ci troveremmo dinanzi a forme di contagio ma, al momento, non ne risultano. Bisogna stare cauti, notizie del genere mettono in allarme i cittadini e, in questo caso, non c'è motivo».

Anche il primario del reparto rianimazione di Tivoli, dove il paziente è stato trasferito nella tarda serata del 17 marzo, ha scartato qualunque collegamento con i casi inglesi, laddove il direttore sanitario del medesimo ospedale non ne ha escluso del tutto la possibilità. Ma è questo il punto: i casi di fascite necrotizzante non sarebbero una novità. Nei prossimi giorni l'Istituto Superiore di Sanità, messo in allerta dal Ministero, comincerà l'osservazione sui casi di fascite in Italia. E «i casi verranno fuori», dicono all'Istituto, perché la malattia esiste. La novità, se di novità si tratta, consisterebbe nella virulenza con cui il microorganismo avrebbe colpito in Inghilterra.

«Ci sono casi in tutto il mondo - afferma il dottor Donato Greco - Forse negli ultimi anni sono stati più frequenti, ma non c'è da allarmarsi. Pochi casi, è vero, ma sempre temibilissimi. Non mancano però le strategie di prevenzione. Le infezioni gravi si possono prevenire con una pronta diagnosi e con la somministrazione di penicillina. Il contagio avviene in tutti i modi, anche per via aerea, i germi sono presenti spesso nelle mucose. La fascite, però, si verifica sempre in presenza di forti fattori di rischio, quando sono scarsissime le difese immunitarie. Si tratta, va detto con chiarezza, di un rischio molto, molto raro. Non c'è ragione di temere, altre sono le malattie che destano allarme».



Carlo Sama

Paolo Surlano

Lo ha deciso il magistrato che a Ravenna indaga sui fondi neri del gruppo Ferruzzi Sequestrate le carte di Sama

Documenti, annotazioni, agende personali: tutte le carte di Carlo Sama sono state sequestrate ieri mattina dalla Finanza a Ravenna. In particolare il magistrato che indaga sulla vicenda dei fondi neri Ferruzzi è entrato in possesso della corrispondenza tra il Gruppo e Mediobanca. Ieri un terzo avviso di garanzia, stavolta per l'ex direttore generale di Fondiaria Carlo Galeazzi. E lunedì si deciderà su Mediobanca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Dopo le carte di Mediobanca, anche l'archivio personale di Carlo Sama è stato sequestrato e trasferito negli uffici della Procura di Ravenna su ordine del pm Francesco Mauro Jacoviello, che conduce l'inchiesta sui fondi neri del Gruppo Ferruzzi. Due scatole e una grande borsa sono state riempite e sigillate in due ore di lavoro dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bologna, che si sono presentati ieri mattina presto nell'ufficio privato di Sama in pieno centro storico a Ravenna. È stato il tenente colonnello Giuseppe Mancini, tra i più stretti collaboratori di Jacoviello in questa inchiesta, ad esibire l'ordine di sequestro all'ex amministratore delegato di Montedison, che era in casa insieme alla moglie Alessandra Ferruzzi.

Cora a Milano
Sama ha prima avuto una rea-

zione di sorpresa poi, imbestialito e preoccupato, è subito corso a Milano dai suoi avvocati. Una mossa a sorpresa, che ha portato nelle mani del Pm tutta la corrispondenza fra gli uomini della Ferruzzi e Mediobanca, documenti di ogni tipo che Carlo Sama aveva provveduto a raccogliere dalle varie sedi del Gruppo a Milano e Roma. Oltre a ciò la Finanza ha sequestrato anche due agende personali, donategli dall'Arma dei Carabinieri per Natale, dove Sama annotava scrupolosamente appuntamenti, conti, nomi. Insomma, tutta la documentazione da cui attingeva per centellinare le sue dichiarazioni a orologeria, e che a quanto si è appreso il Pm di Ravenna avrebbe deciso di toglierle proprio per impedirgli di continuare ad essere un collaboratore di giustizia «a rate». Un atto imprevisto dunque, che rende evidente come il magistrato abbia deciso di

non sposare alcuna tesi ma di prendere una sua strada autonoma, esaminando tutta la documentazione in suo possesso ed eventualmente integrandola con le carte che lunedì gli recapiterà l'avvocato milanese Oreste Doninoni. Il difensore di Mediobanca noto negli ambienti milanesi per essere anche avvocato di Paolo Berlusconi, già giovedì mattina aveva incontrato il sostituto procuratore ventilando la possibilità di depositare una memoria esplicativa, ed aveva definito il comportamento di Mediobanca «lineare». Sarà probabilmente dopo questo incontro che si saprà se la Procura ha deciso di ascoltare i vertici di via Filodrammatici, «determinazioni» che scuotono la Borsa da quando, otto giorni fa, è stata perquisita la sede della più importante banca d'affari italiana.

L'inchiesta su Mediobanca
E dopo i due avvisi di garanzia notificati ad Alfonso Scarpa e Sergio Chiostri, rispettivamente ex amministratore delegato ed ex presidente di Fondiaria, sempre su un'ipotesi di reato per false comunicazioni sociali è stato recapitato ieri un terzo avviso a Carlo Galeazzi, già direttore generale della holding assicurativa fiorentina di cui la Ferruzzi detiene la maggioranza relativa delle azioni. Il Pm ipotizza le false comunicazioni sociali in re-

lazione ad un'operazione con cui Gardini contava di acquisire il controllo completo di Fondiaria, ha fase che sembra accelerare cinque, e che come affermato dal procuratore capo di Ravenna Vittorio Vicini «non conosce santuari inalienabili».

Sempre ieri mattina nell'ambito dell'inchiesta su Mediobanca il magistrato ha sentito l'ex direttore generale di Montedison Carlo Maria Colombo che sembra aver fornito piena collaborazione e ampia conferma di quanto già in possesso del Pm. Un'interrogatorio che, come quello dell'altro ieri di Lucio Siliprandi, funzionario del Gruppo Ferruzzi, sarebbe servito a Jacoviello per mettere a punto dettagli che sembrano portare a ulteriori sviluppi. Nella prossima settimana altri interrogatori. Saranno sentiti come testimoni l'attuale presidente di Montedison Guido Rossi e, a seguire i vertici, delle banche italiane che l'anno scorso parteciparono al piano di salvataggio della Ferruzzi su disposizioni di Enrico Cuccia, da sempre eminenza grigial del più prestigioso istituto bancario italiano. Le alte sfere di Mediobanca, secondo le accuse di Carlo Sama (ora indagato per associazione a delinquere, truffa e falso bilancio), «erano a conoscenza di partite extrabilancio del Gruppo Ferruzzi-Montedison sin da prima del giugno del '93».

Prosciolti dall'accusa di omicidio l'ex segretario regionale dc e due ex sindaci

Caso Ligato, fuori i politici

REGGIO CALABRIA. Cancellata la pista politica per l'omicidio di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle Ferrovie dello Stato ammazzato a raffiche di mitra nell'agosto del 1989. Il Gip di Reggio, Iside Russo, ha prosciolti tutti gli indagati politici e ha rinviato a giudizio i boss accusati di essere i mandanti mafiosi e gli esecutori.

Gli ex sindaci
Escono così dal processo Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc, e gli ex sindaci della città di Reggio, Piero Battaglia (Dc) e Giovanni Palamara (Psi). Andranno sotto processo, invece, Pasquale Condello, Santo Araniti, Domenico e Paolo Serraino, Diego Rosmini, Giuseppe Lombardo e Natale Rosmini. La procura aveva chiesto il rinvio a giudizio anche per i tre politici sostenendo che l'omicidio di Ligato era stato deciso sulla base di un doppio mandato, quello del Gotha mafioso avversario dei De Stefano (che il Gip ha rinviato a giudizio in blocco) e quello dei politici preoccupati che il ritorno di Ligato in città potesse

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

sconvolgere i fragili equilibri che si erano raggiunti per la spartizione dei quattrini delle opere pubbliche e in particolare dei 600 miliardi del decreto Reggio. Che i politici fossero coinvolti nell'omicidio era emerso dalle testimonianze di due pentiti affiliati in clan contrapposti: Giacomo Lauro, componente della cosca Imerti-Serraino-Condello; e Filippo Barreca, della cosca De Stefano. Una terza pentita, nelle scorse settimane, aveva svelato un particolare in più: Nitto Santapaola, il capo degli uomini d'onore di Catania, era intervenuto sulla 'ndrangheta per chiedere anche lui l'eliminazione dell'ex presidente delle ferrovie. Una richiesta, ha precisato la pentita, che si era aggiunta alla necessità dei Serraino di uccidere Ligato. Nel blitz del 2 dicembre del 1992, quando scattarono gli arresti contro i politici e i mafiosi, fu coinvolto anche Franco Quattrone, ex deputato dc, ma la procura, alla fine, per lui aveva chiesto il proscioglimento. Davanti al Gip ha sostenuto l'accusa

Roberto Pennisi, che appresa la sentenza ha dichiarato: «Onore a tutte le sentenze, ma l'onore non esclude che possano essere impugnate». Insomma, anche se i politici sono stati prosciolti, la vicenda non appare ancora chiusa definitivamente. I politici imputati, che si sono sempre detti assolutamente estranei a qualsiasi coinvolgimento, avevano già registrato un punto di straordinaria importanza a loro favore: la Cassazione, infatti, aveva annullato i mandati di cattura ritenendo che non esistessero contro di loro elementi sufficienti per giustificare l'arresto.

Associazione mafiosa
Nicolò, Battaglia e Palamara sono anche accusati, in un procedimento diverso, di associazione mafiosa perché ritenuti componenti di un comitato politico-'ndrangheta che avrebbe gestito tutti i lavori pubblici in provincia di Reggio. Non si conoscono ancora le motivazioni che hanno spinto la dottoressa Russo a prosciogliere gli indagati politici, per ora, infatti, si conosce solo il dispositivo.

I giudici di Mani Pulite vogliono chiarimenti su un giro di affari false

Mondadori, indagato Cairo

MILANO. È considerato il «cocco» di Silvio Berlusconi, l'enfant prodige delle aziende pubblicitarie del gruppo, cresciuto all'ombra del presidente del consiglio, Urbano Cairo, amministratore delegato della «Mondadori pubblicità», da ieri è anche indagato per false fatturazioni e suo malgrado ha dovuto passare la mattinata davanti ai magistrati di «Mani Pulite». I sostituti procuratori Francesco Greco e Gherardo Colombo, il giorno prima avevano fatto perquisire una piccola azienda di Monza, la Publilivis '85, che risulta intestata a Maria Castelli, madre di Urbano Cairo. Si è scoperto che tra il 1990 e il 1991, la società ha emesso circa quattro miliardi di fatture fittizie intestate a «Pubblitalia», la maggiore azienda di raccolta di pubblicità dell'impero Fininvest. E subito si è aperto uno spiraglio nelle indagini. Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia, è già finito sotto inchiesta e ha rischiato l'arresto per una storia del tutto analoga. Anche in quel caso i magistrati avevano scoperto una costellazione di aziende fantasma, create per agevolare la contabilità nera della Fininvest e accumulare fondi neri attraverso il meccanismo delle fatture false. La Publilivis, con ogni probabilità fa parte di questo universo.

SUSANNA RIPAMONTI

L'interrogatorio non deve essere andato bene. Cairo è arrivato in procura con l'avvocato Viola, che al termine del faccia a faccia coi magistrati non sembrava tranquillo. «Abbiamo chiarito la nostra posizione, manderemo una memoria difensiva, ci saranno altri incontri: insomma la partita è ancora aperta e gli sviluppi potrebbero essere dolorosi». Un brutto incidente di percorso per quello che è considerato un astro nascente della dinastia del Biscione. Urbano Cairo è uno yuppie d'annata, uscito dalla Bocconi nel 1981 e subito folgorato da un colpo di fulmine, che lo ha saldamente legato a Berlusconi. La leggenda vuole che i due si siano incontrati per un caso fortunato. Il rampantissimo aspirante manager, aveva letto un'intervista rilasciata a «Capital» dal cavaliere, che suonava più o meno così: «se ci sono giovani che hanno idee sulla pubblicità, si mettano in contatto con me». Detto e fatto, Cairo chiese un appuntamento a Berlusconi

e fu l'amore. Il presidente lo assunse come assistente e per tre anni se lo tenne accanto. Poi il primo sato, con un incarico in Publitalia. Qui fece faville, brillando per intraprendenza e capacità manageriali, ma ahimè, ecci l'errore di esagerare, tentando di fare le scarpe al boss, Marcello Dell'Utri. Erano due galli in un pollaio e uno dei due se ne doveva andare. Il potente Dell'Utri ottenne di precipitare nella caienna di Mondadori Publitalia, che all'epoca faceva acqua da tutte le parti, ma Cairo accettò la sfida e anche qui fece miracoli, ponendo fatturato a livelli record: quest'anno ha sfiorato i 390 miliardi, in barba alla crisi generalizzata del settore. Insomma, il giovane campione (ha solo 38 anni) è poco onosciuto al grande pubblico. È il numero tre della Mondadori e nel campo della pubblicità, assieme a Marcello Dell'Utri, uno dei quattro nomi che contano in Ita. In azienda è considerato un duro e dalla sua ha l'incondizionata fiducia del presidente del consiglio e di Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest. È decisamente malvisto dai suoi collaboratori, ma nessuno è perfetto.